Prima assoluta davanti al pubblico romano

«Uno sguardo dal ponte» di Rossellini all'Opera

La veste musicale tessuta dal compositore italiano non è parsa adeguata alla forza teatrale ed umana dell'ormai famoso dramma di Arthur Miller — Pregi e limiti dell'esecuzione

Grande attesa, ieri, per la «prima» assoluta al Teatro dell'Opera, della recentissima novità di Renzo Rossellini. *Uno sguardo dal ponte*, due atti dall'omonimo dramma di Arthur Miller, messo in musica — come avverte l'autore — «rapidissimamente, in soli cinque mesi, ma senza pentimenti e senza soste», dopo due anni di trattative con il celebre drammaturgo americano, dapprima riluttante poi finalmente arrendevole.

Rossellini si slancia con entusiasmo nelle cose, conosce le vie del cuore ed ora eccoci qui alle prese con un'opera appunto tutta cuore, nata, diremmo, per un eccesso di passione. Come fa dire Miller all'avvocato Alfieri - *Tutti ragiono bene a qualcuno. Ma certe volte ce n'è troppo di bene e va dove non deve andare* - Rossellini — volentieri gliene diamo atto — vuole un bene dell'anima al melodramma, al nostro melodramma verista. Poi la passione gli prende la mano e la musica trabocca.

L'opera, infatti, comincia bene nè manca nel corso del suo sviluppo di pagine più vibranti, raggiungendo un *maximum* di buone intenzioni in quel clima orchestrale che a un certo punto suggerisce una possibile identificazione del protagonista — Eddie, geloso e morboso custode della fanciulla che ha cresciuto e che gli è cresciuta in casa — in una sorta di wagneriano Fafner, mostruoso e arrabbiato difensore del tesoro nibelungico. Ma è un momento sopraffatto poi da un clima d'idillio pastorale quasi che il sipario aprendosi, dischiudesse una distesa di prati in fiore e non l'intricata ribalta di grattacieli, di travi, di sedie di cemento rinforzato e di pilastri, e cioè la cosiddetta giungla d'acciaio. Il geloso e imperturbabile ponte di Brooklyn — stupendamente realizzato (con qualche piccolo rinforzo potrebbe essere utilizzato nelle nostre strade interrotte) e ben centrato dal notevole gioco delle luci — pare che sbiri l'amore e primavera e non la morte, vecchia tentazione di uomini aggrappati alle radici dei suoi piloni. Anzi, più dalle radici di questo ponte vien fuori l'amore d'una gente travolta e perseguitata più la musica si ostina — per quell'eccesso di passione di cui dicevamo — in una sua sommessa e blanda *pastourellerie*, sorretta dall'congiunta memoria di risonanze armoniche alla Debussy e di agreti svolazzi melodici alla Pizzetti. Questo atteggiamento idillico sovrasta anche quando la giungla d'acciaio si tinge di rosso per il sangue, la miseria, la fame e la sofferenza degli uomini che essi sommerge. La musica cioè lo vizia di spigoli e carezza la superficie delle cose lontano dalla forza che il testo e la statura di Miller potevano pretendere.

Uno scontro occasionale

Il dramma di Miller è ormai ben noto e qualche anno fa tenne cartellone a Roma per mesi e mesi con attori di primissimo ordine (Paolo Stoppa e Rina Morelli) e Luchino Visconti regista. Circostanze anche questa non trascurabili. Senonchè sembra proprio che il musicista e la sua cantatrice abbiano ricorso più che al teatro il successo di Miller. Le due cose sono diverse e può succedere che il teatro incontro tristo con un contro affatto occasionale. Diversi poi e anzi opposti, estranei l'uno all'altro sono i punti di vista le premesse. Miller ad esempio, si inserisce nella grande storia del teatro — è sempre una storia d'uomini — accettandone la sua ferrezza, con la sua che l'uomo contribuito fruttifichi e la cerca d'un mondo che sia casa e non un campo di battaglia o una tribù [illegible] spirito incorporeo [illegible] un eterno crepuscolo». Ne ha allora importanza che l'opera teatrale moderna si occupi di un droghiere o di un presidente, non ha importanza purchè l'opera respiri di umani tensità, punteggiata dalla brucante passione umana di superare i limiti imposti le.

Polemichetta domestica

Nell'opera di Rossellini tale larga e piena comprensione delle cose del mondo non ac quista peso e sostanza di pensiero. La musica si appaia di una polemichetta domestica e ingannevole. Parte con la lancia in resta contro un generico teatro lirico fatto di *corazze e di barbe finte* così del lo stesso compositore ma dalla ripudiata stagione e dalla superflua melodia [illegible] non escono uomini: vengono ombre smarrite in un sorta di qualunquismo musicale [illegible] più allontanato [illegible] ospitare l'uomo [illegible] nel dramma da rebbe [illegible] vedersi [illegible] un museo [illegible] che per quanto di nuovo e progressivo si chiama [illegible] tro di Miller per tanto [illegible] sico di Rossellini [illegible] che di un [illegible] Nel momento stesso [illegible] vuole offrire [illegible] ta e [illegible] ziche [illegible] [illegible] di Miller [illegible] [illegible] [illegible]